

Marcella Ciarnelli

DESTRA nel caos

La giornata comincia malissimo e finisce peggio. Alla divisione sul Fisco si aggiunge anche quella sulla Giustizia. E caccia al capro espiatorio



Il premier cerca dei diversivi e ritorna con la lettera inviata a Bruxelles in cui chiede di rivedere il Trattato di Maastricht

Governo a rischio su ogni voto

Spaccatura sul salva-Previti. Oggi la fiducia sul decreto ambientale



ROMA «Vado avanti, non riusciranno a fermarmi». Va a testa bassa il premier. Non parla dell'opposizione. Ma dei suoi alleati di governo che, tranne la Lega, continuano a mettergli i bastoni tra le ruote. E non solo sul taglio delle tasse. Ma anche sull'ambiente e sulla giustizia. Berlusconi non ha gradito affatto il voto negativo sfiorato alla Camera per un pelo sul disegno di legge delega ambientale, quella che gli serve per "salvare" il suo anfiteatro in Sardegna. E per non correre rischi ha scelto di porre la questione di fiducia (un'altra) con voto previsto per oggi pomeriggio in diretta tv. Non gli è piaciuta neanche la spaccatura sui subemendamenti alla proposta di legge sulla recidiva, quelli che gli servono per salvare Cesare Previti, per cui hanno votato solo Forza Italia e An, Udc contrario, Lega assente per scelta politica.

Per cercare di far parlare d'altro Berlusconi ha provveduto a far inoltrare la lettera alla Ue, annunciata per lunedì e poi rallentata, in cui chiede all'attuale presidente di turno, l'olandese Jan Peter Balkenende, di cominciare a discutere della possibile rinegoziazione dei parametri di Maastricht. A lui piacerebbe farlo già nel vertice di dicembre. Ma non se ne parla proprio. Potrebbe accadere in quello di marzo, tradizionalmente dedicato ai temi economici. E tanto gli basterebbe per potersi vendere che la riforma fiscale sarebbe coperta da una interpretazione più elastica di quei «lacci e laccioli» contro cui si scaglia ogni volta che può.

Una giornata caotica. Agitata. Con il governo in stato confusionale. Acque agitate insomma nella Cdl. A breve infatti la maggioranza si dovrà confrontare anche sull'elezione dei magistrati alla Corte Costituzionale. Il candidato in pole position per il centrodestra sembra che sia il presidente della commissione Affari Costituzionali Donato Bruno. Ma circolano con insistenza anche i nomi di

Francesco Nitto Palma, che proviene dalla Direzione nazionale antimafia della procura generale della Cassazione; del presidente della commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella; e di Michele Saponara, avvocato e capogruppo di FI in commissione Affari Costituzionali.

Il tempo stringe. Sembra proprio che attorno ad un tavolo i leader di go-

verno non dovrebbero trovarsi se non venerdì, o, addirittura lunedì sera, cioè a tempo scaduto rispetto alla data fissata. Con grande delusione del presidente Pera che si è speso per concedere il maggior numero di giorni possibile. E con sempre meno tempo a disposizione per discutere una Finanziaria che, comunque, senza quell'emendamento annunciato in una sede ufficiale come il Consi-

glio dei ministri risulterebbe priva della sostanza.

Così Berlusconi ieri sera ha riconvocato per un'ennesima cena a casa sua il ministro Siniscalco (che è arrivato poco convinto) per valutare se gli artifici finanziari studiati dai tecnici di Forza Italia, Vegas e Micciché che nel pomeriggio si sono fatti un po' di «chiacchierate» con gli alleati (e niente di più) possano servi-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini e il segretario dell'Udc Marco Follini

Mandato d'arresto europeo L'esecutivo rinvia ancora

ROMA Governo e maggioranza si sono prodotti in un altro vergognoso rinvio sul mandato d'arresto europeo. Il ddl che recepisce la decisione quadro europea, nel testo votato alla Camera, è iscritto da settimane nel calendario d'aula del Senato (è pervenuto a Palazzo Madama oltre sei mesi fa). E da settimane viene rinviato. C'è stato l'esame dell'articolo, manca solo il voto finale, ma non si trova mai un ritaglio di tempo per approvarlo. Questa settimana è stato addirittura tolto dall'odg. Ieri è cominciata la sessione di bilancio, nel corso della quale non potrà essere votato. La sessione durerà sino al 17 dicembre. Successivamente ci sarà la pausa natalizia e se, caso mai, il Senato dovesse riconvocarsi, lo farà solo per una eventuale quarta lettura della finanziaria. È facile arguire che se ne potrà parlare a metà gennaio. La gravità dell'atteggiamento del governo e della Cdl è stato ieri denunciato, ad apertura di seduta, dal responsabile ds in commissione Giustizia, Guido Calvi. «L'Italia -ha ricordato- è l'unico Paese europeo che non ha ancora tradotto in legge la decisione europea. Siamo veramente la maglia nera e questo è tanto più grave se pensiamo che, con la nomina di Frattini, è italiano proprio il commissario europeo con delega alla giustizia». «Siamo contrari -ha aggiunto- al modo in cui la maggioranza ha stravolto, alla Camera, il ddl presentato dai ds, per porre rimedio all'inerzia del governo; riteniamo però che una decisione non sia più rinviabile: il Senato deve adottare una decisione, votando al più presto».

n.c.

Il centrosinistra: una norma indecente Cirielli ritira la firma dal suo testo

ROMA Il deputato di Alleanza Nazionale, Edmondo Cirielli, ritira la sua firma dal provvedimento che inasprisce le pene e i benefici per i recidivi. «È stata completamente stravolta la mia proposta di legge - spiega Cirielli - pertanto mi sembra giusto essere coerente e ritirare la mia firma da un testo che non è più quello che avevo elaborato».

«Il mio obiettivo - prosegue - era quello di prevedere un giro di vite contro chi torna a delinquere. Una proposta che mi sembra-

va giusta soprattutto vedendo quello che sta accadendo a Napoli in questo ultimo periodo. Invece hanno deciso di snaturarla completamente, pertanto non mi resta che prendere questa decisione».

«Ero già amareggiato che il mio nome fosse stato accostato negli ultimi tempi ad una proposta di legge che potesse consentire sconti di pena - aggiunge Cirielli - e per questo avevo rassegnato le dimissioni da relatore, ma dopo la lettura degli emendamenti approvati dalla Commissione Giusti-

zia che stravolgono completamente la mia proposta di legge che mirava a contrastare la criminalità e a punire più severamente i pluri-recidivi, ritengo offensivo ogni accostamento alla mia persona, che ha una visione della vita completamente diversa, di una proposta che riducendo i termini della prescrizione finisce col favorire i delinquenti».

«Anche le modifiche apportate dalla commissione sull'istituto della recidiva poi - prosegue il deputato di AN - ne ribaltano completamente il significato».

«Da questo momento in poi - conclude - spero che nessuno possa chiamare il provvedimento con il mio nome».

Il deputato Verde Paolo Cento, vicepresidente della commissione Giustizia, ha dichiarato che l'emendamento salva Previti approvato da Forza Italia e An nel comitato dei nove sulla legge Cirielli è indecente e

ancora una volta si sovrappone una vicenda giudiziaria personale alla necessità di riformare seriamente la giustizia.

La revisione dei termini per le prescrizioni, riforma indispensabile e necessaria per dare equità al sistema penale, non può avvenire sotto il ricatto di emendamenti che sono in palese conflitto d'interessi con la situazione di alcuni imputati eccellenti.

Sarebbe stato meglio allora - prosegue Cento - affrontare per tempo la questione dell'amnistia così come chiedevano le proteste dei detenuti nelle carceri e come propongono numerosi proposte di legge in commissione Giustizia.

In questo modo si fa una giustizia per pochi potenti senza avere il coraggio di intervenire sulla generalità dei procedimenti penali in corso. La nostra opposizione alla norma salva Previti sarà durissima».

Sembra proprio che attorno ad un tavolo i leader di governo non dovrebbero trovarsi se non venerdì, o, lunedì sera

ro tra noi e la comunicazione di questi giorni: sembra che An voglia frenare la scelta che abbiamo fatto nel programma, quella di abbassare le tasse a tutti». Non è così, «la strategia deve essere confermata» però «senza danneggiare nessuno» e men che mai agendo «sulle spese sociali o pensando di toccare il bonus sulle pensioni». Ed è qui che sta la differenza.

Ignazio La Russa, il vicepresidente vicario di An: «Trovo una sorta di strano muro tra noi...»

Nella Casa s'avanza la «Paura di votare»

Tutti in disaccordo, ma, Calderoli a parte, nessuno osa nominare le urne. Tabacci: una possibilità su cento...

Simone Collini

ROMA Fedele al suo ruolo di responsabile di Forza Italia per i rapporti con il mondo cattolico, Francesco Giro evita di fare riferimenti a prosaici libri contabili e cita invece niente meno che il Libro dei libri: «Il taglio delle tasse per le civiltà liberali è un po' come varcare il Mar Rosso e liberarsi dall'oppressione del Faraone». Ma il Berlusconi novello Mosè sembra avere un bel daffare a tenere unito il suo riottoso seguito fino all'agognata terra promessa, dove tutti pagano meno tasse grazie a coperture che piovono dal cielo, i buchi nel bilancio si riempiono da soli, i parametri comunitari si discutono, si interpretano, caso mai qualche voto si rispettano. Alle proteste degli alleati smarriti nel deserto di cifre, Berlusconi ha risposto evocando il



Bruno Tabacci, Udc «Si voterà l'emendamento solo se tecnicamente corretto». In caso contrario? «Non esiste un caso contrario»

voto anticipato. E per ora, la minaccia che per Rocco Buttiglione non è una minaccia ha funzionato. Dentro An e Udc l'irritazione per la «postilla al contratto con gli italiani» è diffusa. Il portavoce di An Mario Landolfi fa sapere di non averla neanche letta quella lettera. La parola d'ordine, tanto da via Due Macelli che da via della Scrofa, è cautela. Almeno fino al prossimo vertice di maggioranza, almeno fino a quando non verrà alla luce l'emendamento annunciato da giorni da Berlusconi. Anche se l'attesa inizia a snervare: «Basta con questo stucchevole balletto di proclami senza cifre», sbotta a metà pomeriggio il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri, dell'Udc, che chiede alla maggioranza di «mettere per iscritto la propria proposta».

Nessuno vuole comunque andare alle urne sull'onda del fallimento. Non Udc e An, fatti passare dagli alleati per i partiti delle tasse e della spesa pubblica, e non Forza Italia

e Lega: la prima ha il suo marchio sul non rispettato contratto con gli italiani, la seconda non vuole correre rischi quando la riforma federalista è ormai al giro di boa. Ma a sentirne i commenti dei parlamentari di centrodestra in attesa di sapere come andranno a finire gli incontri bilaterali che si svolgono tra via XX Settembre, via dell'Umiltà e via della Scrofa, che si troverà l'accordo sulla riduzione fiscale e non si andrà al voto anticipato minacciato da Berlusconi sembra più che altro una dichiarazione di fede. O in qualche caso una denuncia di bluff.

Per il leghista Roberto Calderoli «se non si fa il taglio delle tasse, così come se non si fanno le riforme, c'è la necessità di andare alle urne». Il ministro dice anche, però, che «in realtà non c'è motivo di andare alle urne perché basta sedersi ad un tavolo e si trova la soluzione sui tagli fiscali». Semplice.

Del resto, profetizza il capogruppo della Lega alla Camera Alessandro Cè non ci saranno elezioni anticipate perché «anche coloro che recalcitrano non possono che allinearsi ed essere corretti».

Coloro che recalcitrano, però, vogliono conoscere qualche cifra, leggere qualche documento, toccare con mano. Il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli non crede che si possa andare al voto anticipato: «Nel programma di governo c'è l'abbattimento dell'Irpef, quindi An non è contraria a questo. Si tratta di individuare come farlo». Appunto, come farlo? Dice il vicepresidente di An che «il presidente Berlusconi nelle ultime ore ha detto di avere un emendamento pronto».

Aspettiamo di vederlo. La palla è insomma rilanciata al capo del governo, che dopo la lettera al «Foglio» ne ha scritta una anche al Presidente di turno della Ue, l'olandese Balkenende, per chiedere un dibattito sull'interpretazione dei parametri di Maastricht.

Il cimentarsi di Berlusconi nella pratica epistolare viene salutato con soddisfazione da Forza Italia. Dice raggiante Renato Schifani che con la lettera al quotidiano di Giuliano

Ferrara «Berlusconi dimostra di essere un vero leader e un leader nuovo». Peccato che tra i marmi e i divani del Transatlantico più d'uno riconosca nella prosa della «postilla» lo stile dell'elefantino, a cominciare da quel «qualche praticone della politica politicante» piazzato tra le prime righe del testo. Per il presidente dei senatori di Forza Italia l'obiettivo è comunque raggiunto: «Nel partito c'è un grandissimo entusiasmo per questa presa di posizione. La base scalpita e credo che questo ritorno alle barricate dei valori stia facendo un gran bene agli elettori».

Chi non mostra entusiasmo per le parole di Berlusconi sono i centristi. Anche loro, come gli esponenti di An, rievocano Monsieur de La Palisse. Dice il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini col sorriso sulle labbra: «Il problema non è tagliare le tasse. Questa è una proposta che va bene a tutti, soprattutto all'Udc».

Il problema è come tagliarle. Nessuno è contrario a ridurre la pressione fiscale, fa notare anche Rocco Buttiglione, il problema è la copertura: «Aspettiamo che il ministro dell'Economia o Forza Italia ci dicano come dobbiamo tagliare». Quel che invece è certo, manda a dire a chi di dovere il presidente dell'Udc, è che «se Berlusconi andasse ad elezioni da solo sarebbe una catastrofe non solo per noi, che non abbiamo alcuna intenzione di allearci con la sinistra, ma anche per gli altri partiti della Cdl».

Sarà anche per questo che Bruno Tabacci giudica «da zero a una su cento» le possibilità che si vada alle urne prima del 2006. Il deputato centrista dà per scontato un accordo sul taglio delle tasse? Tutt'altro. Dice il presidente della commissione Attività produttive della Camera che «siamo seduti su un debito pubblico che è di proporzioni gigantesche» e che tutta la Cdl, Udc compresa, voterà l'emendamento annunciato da Berlusconi solo se «tecnicamente corretto» e se i tagli verranno fatti «nella direzione giusta, con la credibilità finanziaria necessaria». In caso contrario? Dice lapidario: «Non esiste un caso contrario».



Renato Schifani, Fi «La base scalpita e credo che questo ritorno alle barricate dei valori stia facendo un gran bene agli elettori»